

La Teoria dell'Amore (Purgatorio XVI, XVII, XVIII)

A cura di Victor Claudio Vallerini¹

“L’amore è il principio creatore e l’energia vitale dell’intero universo. Il senso della vita dell’uomo e il suo stesso destino dipendono dal suo modo di amare.”

Questo è il messaggio centrale dell’intera Divina Commedia. Non è un caso che per farci ascoltare i battiti di questo cuore pulsante, il Sommo Poeta, ponga la Teoria dell’Amore al centro del suo poema, nei canti XVI, XVII e XVIII del Purgatorio.

*“Né creator né creatura mai»,
cominciò el, figliuol, fu senza amore, o
naturale o d’animo; e tu ’l sai”.*
(Purg., XVII 91-93)

Dante sa che *l’amore naturale* è presente in ogni creatura, perché Dio è amore e per amore ha creato ogni cosa. Questo amore, secondo le concezioni della filosofia scolastica medievale, assume forme diverse nei diversi *gradi dell’essere* ed è il loro *principio vitale*. E tutto, terra, acqua, aria e fuoco, tendono verso questo *cuore centrale* che per Dante *riassume in Sé ogni essenza*.

Anche l’uomo è attratto da questa forza interiore che, in quanto naturale e innata, è sempre senza errore, ma l’essere umano – che ha in più l’anima razionale, cioè la possibilità di scegliere (Purg., XXV 61-78) – possiede anche *l’amore d’animo*, cioè, *d’elezione*. Questo è quanto ci insegna Dante: l’uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, ha la capacità di amare per scelta, e dunque ha la libertà di decidere il proprio destino, orientando la forza innata in sé, verso il bene o verso il male.

Nel Purgatorio, Dante ci istruisce, altresì, sul fatto che la *libertà* e *l’amore* sono *l’essenza divina*, e la creazione è l’esito non di una necessità ma di un *atto d’amore gratuito*.

Dunque, creato a immagine e somiglianza di Dio, anche l’uomo possiede, come doni altissimi del suo creatore, che *“si volge lieto sovra tant’arte di natura”* (Purg., XXV 70-71), la libertà e l’amore, che sono *“moto spiritale”* (Purg., XVIII 32), che, se ben guidati, tendono esclusivamente al *Sommo Bene*, Dio.

Tutta questa teoria si concretizza nella *carità* che è *“l’atto attraverso il quale più risplende l’immagine divina nell’essere umano”*.

La *caritas* – amore carità - è una scintilla di quell’Amore Trinitario – tra Padre, Figlio e Spirito Santo - e che, in un certo senso, può esser reso visibile e reale, dall’uomo, anche nella vita terrena di tutti i giorni. Ed è la partecipazione a questo Amore – quello Trinitario - che permette di raggiungere il fine del viaggio dantesco, cioè, ritrovare in Dio la nostra somiglianza originaria, recuperare la coscienza di essere creati ad *imago et similitudo Dei*.

¹ Pubblicato sulla rivista Gentesana, settembre 2021

Dante, dunque, mette a fuoco un pensiero fondamentale della filosofia medievale, che traspare già in uomini del calibro di Agostino e Tommaso d'Aquino, e che di seguito avrà i suoi sviluppi anche nelle opere dei grandi maestri francescani e dei filosofi domenicani del XIII secolo: l'uomo è un soggetto *"intrinsecamente, ontologicamente amoroso"*, creato per *"ricevere e dare amore"*.

Riconosciuta la centralità dell'amore, occorre specificarne la vera natura, perché, come spiega Virgilio, non *"ciascun amore"* è *"in sé laudabil cosa"* (*Purg.*, XVIII 36). Se infatti è sempre buona l'attitudine innata all'amore, non sempre è virtuosa la sua attuazione (*Purg.*, XVIII 37-39).

Secondo Dante sbagliavano quei maestri che credevano *di farsi duci in cotanta materia* (*Purg.*, XVII 18) e che sostenevano che l'abbandonarsi alla forza irresistibile e irrefrenabile della passione d'amore era cosa giusta e buona.

Agli occhi di Dante, errata era pure la visione del suo amico Guido Cavalcanti che sosteneva che *"l'amore è una passione accidentale dell'appetito sensibile"* e che *"agisce in modo irresistibile e travolgente tanto da ottenebrare completamente la ragione"*. Secondo il Cavalcanti, l'amore è, per definizione, *l'irrazionale assoluto*, al punto che la sua *inafferrabile natura* è descrivibile solo per *via fenomenica*, quale *somma delle sue potenzialità distruttive*: distruttive nei confronti della conoscenza intellettuale prima di tutto, e poi della personale capacità di giudizio e del libero arbitrio e dell'equilibrio psicofisico dell'individuo incatenato alla violenta e frustrante dimensione del desiderio.

Questa concezione limitata dell'amore conduce, secondo Dante, alla *"bufera infernal, che mai non resta"* (*Inf.*, V 31), eterno destino di coloro che hanno sottomesso *"la ragion al talento"* (desiderio). E a dimostrarlo c'è l'appassionata e pietosa vicenda di Francesca, che all'Inferno proclama quell'amore che ha condizionato la sua vita (*Inf.*, V 100-108).

In sintesi, per Dante l'amore si fonda sul principio cristiano dell'anima, creata una, unica e irripetibile dal suo creatore, un Dio che *"per amore si volge a tanta arte di natura"*, un Padre che *"la vagheggia prima che sia"* (*Purg.*, XVI 85-86), cosicché *"questa alta e nobile individualità"*, che è *"realtà personale"*, *"è padrona di sé"*, ed è soprattutto *"libera da ogni forma di determinismo, astrale e psicologico"* tenda naturalmente verso la *Fonte* da cui è scaturita.

A poco a poco, Dante parlandoci dell'amore *"si solleva nell'ambito alto e splendente della realtà celeste"* e, già in questi tre canti del Purgatorio, anticipa i temi e le forme delle sublimi meditazioni paradisiache sull'*Amor che move il Sole e l'altre stelle*. E quest'ultimo *"quanto più è partecipato, tanto più cresce, perché su ogni uomo che ama scende l'infinità dell'amore divino, e lo scambio moltiplica la quantità, come la luce riflessa tra gli specchi"*.

E il frutto di questa partecipazione beata ha un nome: FELICITÀ.